



Aprile 2018

Responsabile
Coordinamento P.O.
Luana BELLACOSA

Redazione

Mirella GORI
Maria PASINI
Stefania SALVI
Caterina CONTRAFFATTO

Rete

Bianca CUCINIELLO
Carla PROIETTI
Daniela PETRI
Filomena TEDESCHI
Laura FORIN
Nadia PETRINI
Paola BOTTA
Raffaella INFELISI
Sandra APUZZO
Silvia MASSEI
Siria BOCCALINI
Stefania LEONE
Stefania SABA

UILCA

Segreteria Regionale Roma e
Lazio

Via Ferruccio, 4b

00185 Roma

Tel. 06 42012215

Fax 06 42012375

uilca.romaelazio@uilca.it

PARI OPPORTUNITA'
e POLITICHE DI GENERE
UILCA di ROMA e del LAZIO



25 aprile, la festa della liberazione vista dalle donne



«L'ho fatto perché non mi piaceva la vita che facevo, l'ho fatto perché **volevo essere libera**. Ciascuna di loro voleva emanciparsi, voleva tirarsi fuori. Voleva precisamente superare il ruolo». **Giuliana Gadola Beltrami, partigiana**, racconta così l'esperienza sua e delle altre donne che hanno partecipato al movimento di liberazione che si ricorda ogni 25 aprile, con una libertà che avevano da partigiane e che in gran parte persero in una Italia non pronta all'emancipazione femminile.

Ha detto ancora Giuliana Gadola Beltrami: «Tutti avevamo paura, ma il coraggio sta precisamente nell'andare avanti lo stesso anche se si ha paura».

PERCHÉ IL 25 APRILE

Non tutto finì il 25 aprile. Ci furono in realtà combattimenti anche dopo questa data che è stata **scelta nel 1949 per segnare la fine della seconda guerra mondiale**. È il giorno della liberazione di Milano e Torino, un giorno segnato sul calendario con il rosso delle giornate festive. La ricorrenza del 25 aprile viene anche chiamata **festa della Liberazione o della Resistenza** e in questa data si ricordano, oltre alla fine del conflitto mondiale, il termine dell'occupazione tedesca in Italia e del ventennio fascista.

MILANO

Il 25 l'esecutivo del CLNAI, **Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia** di cui facevano parte Sandro Pertini e Leo Valiani, annunciò via radio l'insurrezione alle 8 del mattino. Il Comitato prendeva così i poteri nella città di Milano e annunciava la condanna a morte per tutti i gerarchi fascisti. Già dal 10 aprile il Partito Comunista aveva dato indicazioni alle organizzazioni locali che stava per partire l'offensiva definitiva e lo stesso aveva fatto il Comitato. Gli alleati avevano superato il Po il 24 aprile.



TUTTA L'ITALIA È STATA LIBERATA ENTRO IL 25 APRILE?

In realtà non tutta l'Italia è stata liberata il 25 aprile. È servita una settimana in più. La liberazione dell'intera penisola è avvenuta entro la fine del mese di aprile del 1945. Mussolini aveva raggiunto Como la sera del 25, era ripartito il 27 in direzione Svizzera. Fu fermato a Musso dai partigiani

della 52esima Brigata Garibaldi e portato a Dongo. Il duce venne ucciso il 28 aprile insieme all'amante Claretta Petacci. I cadaveri dei due e degli altri gerarchi fucilati furono esposti in Piazzale Loreto a Milano.

DA QUANDO È FESTA

La data del 25 è stata scelta per convenzione. Prima solo per l'anno **1946**, così recitava il decreto: «A celebrazione della totale liberazione del territorio italiano, il 25 aprile 1946 è dichiarato festa nazionale». È del 1949 la legge che istituiva definitivamente la festa nazionale della Liberazione.

GLI ALTRI 25 APRILE

La liberazione di Milano non è l'unico avvenimento del **25 aprile del 1945**. Gli eserciti americano e sovietico si ricongiunsero in quel giorno sul fiume Elba in Germania, altro passaggio fondamentale della seconda guerra mondiale. Contemporaneamente a **San Francisco** vennero fondate le Nazioni Unite. Anche in **Portogallo** il 25 aprile è una data fondamentale. È il giorno della rivoluzione dei garofani, il colpo di stato non violento che mise fine al regime dittatoriale di Marcelo Caetano nel 1974. Nel 1961 gli Usa decretarono l'embargo a Cuba. In Australia e Nuova Zelanda si festeggia l'ANZAC Day, la giornata dei caduti in tutte le guerre, per l'Egitto è la Festa della Liberazione del Sinai.

COME SI FESTEGGIA IL 25 APRILE

Il Presidente della Repubblica apre le celebrazioni per il 72esimo anniversario della liberazione con la deposizione di una corona di alloro all'Altare della Patria a Roma e poi sarà a Carpi e all'ex campo di concentramento di Fossoli. Ogni comune segnala le iniziative cittadine e l'Associazione nazionale partigiani ne indica altre.

di Chiara Pizzimenti - Vanity fair

25 aprile: dei sogni di Ida e delle partigiane come lei è rimasto ben poco

Il 25 aprile, ogni anno, ricordo. Ricordo la lotta al nazifascismo e l'orrore di una guerra che mi raccontò mio padre. Lo ascoltavo parlare di quei giorni, dei tanti ricordi, alcuni ripetuti negli anni, altri rimossi, e lo capivo quando smetteva di parlare o la voce si incrinava. Se la visse quella orribile guerra, poco più che ventenne, mettendo in gioco la sua esistenza come tanti altri suoi coetanei e coetanee. Ricordo quella foto, perduta negli innumerevoli traslochi della mia famiglia, che lo ritrae giovanissimo partigiano sorridente con una casacca sgualcita e pantaloni larghi rattoppati.

Ed oggi, si ricorda il 25 aprile, anche nel piccolo paese in cui vivo, in mezzo alla campagna romagnola dove ogni tanto scorgi qualche cippo in memoria di partigiani catturati e fucilati. Ogni tanto qualche mano generosa lascia un mazzo di fiori. Sul marmo i nomi, una data e una dedica e, qualche volta, ritratti in bianco e nero che ritraggono uomini giovanissimi come mio padre, in quella foto purtroppo perduta. Oggi il corteo nel mio piccolo paese si è mosso in una giornata fredda che minaccia pioggia e poi, dopo la resistenza di qualche raggio di sole che cerca di farsi strada tra nuvole, cede ad un cielo nero che lascia vincere il temporale. Scroscia pioggia poi grandine. Pare una metafora dei nostri giorni.

Anche quest'anno un piccolo gruppo è partito, in bicicletta, dalla piazza del paese ed è arrivato fino al cimitero degli alleati. Lì, hanno parlato anche di una Resistenza troppo spesso dimenticata, quella delle partigiane che facevano parte dei Gruppi di difesa della donna (Gdd) che contarono nella provincia di Ravenna fino a 7 mila appartenenti, anche se è rimasta traccia solo di 1240 nomi. Lottavano per una doppia liberazione, quella dal nazifascismo e quella dalle leggi e dalle regole che negavano diritti e imponevano loro ruoli e doveri perché erano nate donne. Ida Camanzi, staffetta della 28^a brigata col nome Ilon-

ka, che si alterava quando si parlava della resistenza delle donne come "aiuto" a quella degli uomini, diceva che in quei giorni duri, pensavano al dopoguerra, al diritto di voto, al diritto al lavoro e di studio, agli asili per i bambini e le bambine, perché, diceva, guardavamo lontano.

Dei sogni di Ida e delle partigiane come lei, è rimasto ben poco. Oggi, tra le mura dei palazzi, dove le donne erano entrate con il diritto di voto e per far parte della Costituente (in numero esiguo: 21 su 556 eletti), siede il maggior numero di donne nella storia della repubblica. Ma è in larga maggioranza inerte davanti allo scempio di politiche che da anni, rinvigoriscono disparità tra ricchi e poveri, uomini e donne, e cancellano le conquiste storiche del femminismo. La cruda realtà è che abbiamo dimenticato i sogni di chi è morto o è morta, e che nel giorno della Liberazione, abbiamo per fortuna, ancora animo di ricordare, davanti a cippi o cimiteri.



Quegli anni tragici sancirono la vittoria contro un **orrendo autoritarismo su cui vinse il sogno di una società diversa**. Oggi che ci vorrebbe una seconda resistenza armata di idee e di progetti e di passione, il 25 aprile lo si vive con amarezza, perché, come scrive **Anna Lombroso** nel suo bellissimo post sul Simplicissimus: *"La nostalgia che sento per quella festa è il segno evidente che oggi il 25 aprile è un giorno di rimorso, di rimpianto e di dolore, per il tradimento, l'impotenza, l'onta per la slealtà con la quale si è permesso che tutto tornasse com'era e come*

non avrebbe più dovuto essere: la corruzione e le commistioni oscure tra padronato e politica, tra interesse privato e chi dovrebbe salvaguardare il bene comune, alienato e svenduto, e dire che a causa di ciò venne massacrato.”

di Nadia Somma – Il fatto Quotidiano

Non profit, come l'istruzione femminile può cambiare il mondo

“Istruzione e formazione sono le armi più potenti per cambiare il mondo” è l'affermazione di Nelson Mandela in cui più mi riconosco. Incontrato molti anni fa, è lo slogan che meglio identifica la 'Social Change School' ed ha accompagnato il nostro programma di lavoro dal 1997. Ma attenzione: quando l'arma della formazione la diamo alle ragazze, è ancora più potente. Nel settore lo sappiamo da anni, Malala ha contribuito ad imporre il tema all'opinione pubblica mondiale, gli esperti delle Nazioni Unite lo documentano.



In relazione allo studio “Voice and Agency: Empowering women and girls for shared prosperity”, la Banca Mondiale ha stanziato un finanziamento di **2,5 miliardi di dollari** da investire nel potenziamento dell'**istruzione femminile nei paesi più poveri**, tra cui la Nigeria vittima dei terroristi integralisti di Boko Haram. L'iniziativa è supportata da **Michelle Obama** con la sua campagna “Let Girls Learn” ed ha co-

me obiettivo per i prossimi 5 anni quello di consentire l'accesso agli studi a 62 milioni di bambine fra i 12 e i 15 anni a cui oggi viene negato il diritto all'istruzione. Attraverso questo potenziamento si mira a **massimizzare lo sviluppo economico ed il cambiamento sociale**, una linea di azione rafforzata dai dati dell'ultimo report dell'ONU sugli Obiettivi del Millennio a proposito dello sviluppo economico documentato negli ultimi anni nei paesi asiatici e messo in relazione proprio al numero crescente di ragazze istruite.

Secondo i dati della Banca Mondiale inoltre, **per ogni anno** passato a studiare, le **prospettive di stipendio delle ragazze aumentano inoltre del 18%**. **Silvia Fontana** è Global Peace Index Ambassador (alla cui diffusione collaboriamo) ECHO-Coordinator in conflict zones, una vita 'sul campo' ed ora atterrata a Milano a COOPI (una delle maggiori e più storiche Ong italiane e nostro partner formativo), con tante storie da raccontare. Oggi ci racconta quella di **Julienne Lusenge**.

“A Bunia, nell'Est della Repubblica Democratica del Congo, ho conosciuto Julienne. Cercare di descriverla è impresa ardua, forse la potrei definire **una guerriera**, una instancabile attivista che ha recentemente vinto il 2016 Ginetta Sagan Award in riconoscimento del suo lavoro per le donne e le ragazze della Rdc. Grazie alla sua Ong, organizzazioni locali di donne possono ricominciare a sperare attraverso **programmi educativi mirati all'alfabetizzazione**, apprendere un mestiere, gestire un'attività generatrice di reddito, in ultima analisi, a ricoprire un **ruolo all'interno delle loro comunità**.”

Julienne Lusenge, che è Direttrice del Fondo per le Donne Congolesi e Presidente di SOFEPADI, Ngo che promuove la pace nell'est del Congo, i diritti umani delle donne e supporta le vittime di violenza sessuale e di genere- traduce ogni giorno in pratica le parole di Michelle Obama e la campagna “Let girls learn”. Per far sì che questa campagna sia vincente a livello locale e quindi globale, il coinvolgimento di donne come Julienne diventa un imperati-

vo nell'implementazione della campagna a livello locale. Un giorno Julienne mi disse che il cambiamento è difficile nella Rdc ma che lei continuerà senza sosta per raggiungere più ragazze e donne possibili. "Silvia", mi disse, "se lasciamo andare questa missione, niente cambierà". Io sono con lei da quel giorno.

di Marco Crescenzi – *Il fatto Quotidiano*

Bullismo e cyberbullismo, un'emergenza sociale

Aumentano i comportamenti violenti tra i ragazzi e sempre più spesso le aggressioni si spostano sui social network. La Camera ha approvato una legge contro le molestie online e gli esperti chiedono più controlli. Ma che cosa induce un giovane a comportarsi da bullo? E, di contro, come si diventa vittima?

Il bullismo consiste in una serie di comportamenti aggressivi, fisici e psicologici, nei confronti di soggetti che non sono in grado di difendersi. Si basa su tre presupposti: intenzionalità, persistenza nel tempo e asimmetria nella relazione. I ruoli del bullismo sono ben definiti: da una parte ci sono i bulli, coloro che attuano comportamenti violenti, e dall'altra ci sono le vittime, coloro che invece subiscono tali atteggiamenti. I comportamenti violenti consistono quasi sempre in offese, insulti, derisione per l'aspetto fisico, diffamazione, esclusione per le proprie opinioni fino a vere aggressioni fisiche. Secondo uno studio pubblicato sul Journal of Educational Psychology, il bullismo può accompagnare tutto il percorso scolastico di un bambino: dall'asilo al liceo. In alcuni casi si manifesta in Rete, attraverso atteggiamenti aggressivi che vengono messi in atto sui social network, dove il bullo può mantenere l'anonimato, ha un pubblico più vasto e può controllare le informazioni personali della vittima. Due ragazzi su tre dichiarano di aver avuto esperienza diretta o indiretta di cyberbullismo (dati della polizia di Stato). Ecco perché a maggio 2017 la Camera ha approvato

all'unanimità una legge sul cyberbullismo, i cui «cardini» sono una stretta sul web e il coinvolgimento delle scuole nel contrasto delle molestie online.



Il professor Luca Bernardo, direttore della Casa Pediatrica dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano, l'unico centro in Italia che si occupa a livello multidisciplinare di bullismo, cyberbullismo e altre forme di violenza sul web, spiega a La Stampa che "il bullismo è ormai una malattia cronica del nostro Paese, e i social network sono uno dei fattori principali dei fenomeni di violenza e presa in giro nei confronti dei giovanissimi". I numeri gli danno ragione: sui 1112 pazienti arrivati nel 2016 al centro multidisciplinare, con una crescita dell'8% sull'anno precedente, 888 avevano avuto a che fare con il cyberbullismo. "Avevo provato a iscrivermi a Facebook e Instagram ma poi mi sono cancellato perché non mi sentivo sicuro", confida un ragazzo. "Servono regole e controlli - dice ancora il dottor Bernardo -. Sotto i 14 anni nessuno dovrebbe usare WhatsApp. E' una realtà pericolosa che i giovani non sanno affrontare da soli. Hanno bisogno di una rete composta soprattutto dalla famiglia e dagli insegnanti".

Ma che cosa induce un giovane a comportarsi da bullo? E, di contro, come si diventa vittima? In entrambi i casi incide l'autostima. Il bullo mostra un'alta opinione di sé, combinata a narcisismo e manie di grandezza, ma spesso non si sente realmente così e usa l'aggressività per emergere nel gruppo. In genere ha una bassa tolleranza delle frustrazioni. "Le storie dei bullizzati - scrive invece Camilla Colombo su La Stampa -, si somigliano un po' tutte. Zero fiducia negli amici, pochi, pochissimi

quelli veri, scarsa autostima e difficoltà a esprimere le emozioni. C'è chi si nasconde in casa, chi rifiuta i contatti, chi mangia di tutto, chi diventa anoressico e chi si fa male da solo. Nei casi più estremi si arriva fino al suicidio». Diversi studi hanno inoltre dimostrato che nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta le vittime di bullismo possono presentare disturbi quali agorafobia, ansia, attacchi di panico, psicosi e depressione. In alcuni casi gli stessi disturbi colpiscono anche chi è stato bullo. Ma è possibile prevenire?



“Certamente sì - dice la psicoterapeuta Maura Manca - il ruolo educativo di insegnanti e genitori può fare la differenza”. Le terapie per recuperare bulli e bullizzati le spiega il professor Bernardo: “Fondamentale - dice - è far comprendere come gestire le emozioni. Rari i casi in cui si interviene a livello farmacologico: la relazione umana è il punto di partenza. Il cammino che i ragazzi affrontano una volta arrivati nel nostro centro, o perché costretti dalle forze dell'ordine o perché aiutati da genitori e insegnanti, è sempre lo stesso, e varia nella sua durata a seconda dei casi. Prima uno screening del pediatra, poi 6/12 mesi di percorso psicologico, quindi attività che insegnino ai giovani a stare insieme parlando. Il nuovo progetto consiste in un'uscita in barca, ma organizziamo anche corsi di musica, pittura e autodifesa. La terapia dura da sei mesi a un anno. La differenza di percorso terapeutico tra chi è un bullo e chi è una vittima sta da un'altra parte, in quello che si deve imparare a gestire. Nel caso di chi commette violenza è necessario capire come incanalare la rabbia e apprendere il rispetto degli altri. Per chi è stato preso di mira dalla violenza al-

trui il compito è superare l'infinito senso di colpa, difficile da esprimere a parole”.

Di Enrico Caporale - La Stampa

‘Legami con l’Isis’, donne e bambine irachene abbandonate nei campi profughi

La guerra contro lo Stato islamico sarà pure finita ma la sofferenza dei civili iracheni no.

Una ricerca condotta da Amnesty International in **otto campi profughi** delle province di Ninive e Salah al-Din ha rivelato che donne e bambine sospettate di legami col gruppo terrorista non ricevono aiuti umanitari, non possono tornare a casa e subiscono sfruttamento e violenza sessuale.

Una **vera e propria punizione collettiva** nei confronti di **persone che non hanno commesso alcun reato** se non essere madri, mogli, sorelle o figlie di uomini appartenenti allo Stato islamico, o fuggiti dalle roccaforti del gruppo armato o “colpevoli” di avere un nome simile a quelli presenti nelle liste dei ricercati.

E poiché questi uomini sono agli arresti, sono spariti nel nulla o sono stati uccisi, nei campi profughi iracheni ci sono migliaia di nuclei familiari guidati da **donne costrette a badare a sé stesse e ai propri figli**. Senza nessuno cui chiedere aiuto, senza un posto dove andare. Senza documenti con cui uscire.

Disperate e isolate, le donne corrono elevati rischi di essere sfruttate sessualmente da parte delle forze di sicurezza, del personale armato dei campi e da miliziani presenti all'interno e all'esterno di quelle strutture. In ciascuno degli otto campi visitati, Amnesty International ha incontrato donne costrette o spinte ad avere rapporti sessuali in cambio di denaro, aiuti e protezione.

Il destino per queste donne e le loro famiglie è di rimanere in questi o altri campi. In diverse parti dell'Iraq, infatti, le autorità locali e tribali hanno vietato il ritorno delle donne e dei propri figli sospettati di avere legami con lo Stato islamico.



Nelle zone in cui sono riuscite a tornare a casa, molte donne rischiano sgomberi forzati, sfollamenti, saccheggi, intimidazioni, molestie e minacce sessuali. In alcuni casi, le loro abitazioni sono state marchiate con la scritta "Daeshi" (il nome arabo dello Stato islamico). In seguito sono state distrutte o non hanno più ricevuto elettricità, acqua e ulteriori forniture.

E la situazione rischia persino di peggiorare dato che i finanziamenti internazionali per la crisi umanitaria in Iraq si stanno riducendo notevolmente.

di Riccardo Noury

Serie A, calciatori con il segno rosso sul viso contro la violenza sulle donne

Un segno rosso sul viso dei giocatori scesi in campo nella 34ma giornata di Serie A (hanno aperto Spal e Roma, alle 15) a sostegno della campagna di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne #unrossoalaviolenza, presentata nei giorni scorsi da Lega A e Aic, in collaborazione con WeWorld Onlus.

Per la campagna di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne, calciatori e arbitri scenderanno in campo con un segno rosso sul viso, accompagnati all'ingresso in campo da bambine con la maglietta dell'iniziativa per sensibilizzare il pubblico presente sugli spalti e i telespettatori che il cartellino rosso più importante è quello da dare alla violenza sulle donne.

www.lastampa.it

FINDING FREEDOM IN THE WATER

Le ragazze dell'isola di **Zanzibar** spesso sono scoraggiate dall'imparare a **nuotare**. Questo in stretta **osservanza** di una certa idea di **Islam** e anche a causa dell'assenza di **costumi da bagno** considerati idonei. Da qualche tempo, però, nella punta settentrionale dell'isola, ha preso piede il **Panje Project**, che insegna alle giovani studentesse, ma anche alle donne adulte, come nuotare indossando costumi coprenti. L'autrice del reportage è **Anna Boyiazis**, statunitense che lavora soprattutto nella California meridionale e in Africa orientale. Tra i suoi lavori, ce n'è anche uno dedicato a una campagna **contro la violenza sulle donne**.



www.letteradonna.it